

PRIMO PIANO

Il lunedì nero di borse e bitcoin

Si chiude la striscia di 112 sedute senza flessioni superiori al 1% per Wall Street. Ieri, nel giorno dell'insediamento di Jerome Powell alla Fed, il listino di New York ha segnato un ribasso del 4,6%: il flash crash avrebbe registrato punte di -6%. La paura ha contagiato anche i mercati asiatici, trascinando al ribasso i listini: il Nikkei ha perso il 4,73%, Shenzhen il 4,44%, Shanghai il 3,35%. E negativa è stata anche l'apertura odierna delle borse europee, con i listini impantanati sotto la parità.

Gli analisti si dividono. Secondo alcuni, la flessione sarebbe la naturale conseguenza delle valutazioni eccessive di Wall Street: le società dell'indice S&P500 valgono mediamente 27 volte gli utili. Secondo altri, invece, alla base di tutto ci sarebbe paradossalmente il buon andamento dell'economia: il timore è che i dati positivi su lavoro e occupazione possano spingere le banche centrali a una più rapida normalizzazione della politica monetaria.

Intanto non si ferma la discesa del Bitcoin, sprofondato, secondo alcune piattaforme, sotto i 6.000 dollari. Alcune banche statunitensi, a tal proposito, hanno deciso di bloccare l'uso di carte di credito per l'acquisto di monete virtuali: un'ulteriore perdita di valore non consentirebbe infatti ai risparmiatori di saldare i propri debiti.

Giacomo Corvi

RISK MANAGEMENT

Le sigarette elettroniche fanno male?

Nate per ridurre il consumo di tabacco e preservare dai rischi del fumo attivo e passivo, le e-cig potrebbero invece, secondo uno studio americano, creare dipendenza e causare alterazioni al Dna: più che la nicotina sono sotto osservazione gli aromi chimici utilizzati

In un rapporto pubblicato nelle scorse settimane negli Usa dall'**Accademia Nazionale delle Scienze**, un gruppo di esperti è giunto alla conclusione che fumare sigarette elettroniche contenenti nicotina può creare dipendenza, e che gli adolescenti che usano questi dispositivi potrebbero correre un rischio maggiore di diventare fumatori.

Ovunque nel mondo si discute se l'uso di sigarette elettroniche da parte dei più giovani non li spinga verso il fumo convenzionale. Mentre i produttori sostengono che il fumo a vapore non costituisce affatto una sorta di trampolino di lancio verso la dipendenza dalle sigarette tradizionali, molti ritengono invece che induca i giovani al tabagismo e al rischio di contrarre tumori che ne deriva.

La ricerca, che rappresenta oggi lo studio più esaustivo mai effettuato sulle sigarette elettroniche, ha dimostrato che questi dispositivi sono più sicuri dei tradizionali prodotti per fumatori e che possono essere d'aiuto a coloro che volessero smettere di fumare. Ha anche provato che l'uso di sigarette elettroniche riduce l'esposizione dei fumatori al catrame e agli altri agenti cancerogeni prodotti dal tabacco, ma non è giunta a concludere che le sigarette elettroniche siano sicure, sostenendo che non disponiamo di studi scientifici a lungo termine sulla capacità di questi strumenti di creare dipendenza, o sui loro effetti sul cuore, sui polmoni e sull'apparato riproduttivo.

I RISCHI SONO LA DIPENDENZA E LE MALATTIE TUMORALI

Il rapporto è stato commissionato nel 2016 dalla **Fda** (US Food and Drugs Administration), dopo che la stessa ha acquisito l'autorità di vigilanza anche su quei prodotti per fumatori che erano rimasti al di fuori della sua giurisdizione, come sigarette elettroniche e sigari.

Gli autori allegano prove conclusive che svapare può creare dipendenza e che l'esposizione alla nicotina delle sigarette elettroniche è altamente variabile, e dipende dalle caratteristiche del dispositivo e dal modo in cui viene utilizzato.

(Continua a pag.2)



INSURANCE REVIEW su **LINKEDIN**
Seguici sulla pagina cliccando qui

(Continua da pag.1)

Lo studio conclude anche che, oltre alla nicotina, la maggior parte delle sigarette elettroniche contiene ed emette sostanze potenzialmente tossiche. Per quanto attiene al fumo passivo, il comitato di studiosi ha confermato che l'uso di questi dispositivi aumenta le concentrazioni di particolato e di nicotina all'interno dei locali.

Non potendo valutare gli effetti a lungo termine dell'uso delle e-cig, che sono da troppo poco tempo sul mercato, gli studiosi americani sono anche ricorsi al metodo sperimentale, per osservare eventuali modifiche del Dna dei topi che possano far presumere l'insorgenza di malattie.

Effetti simili a quelli evidenziati sul Dna dei topi sono stati poi osservati in laboratorio anche sulle cellule umane di polmoni e vescica, rivelando un maggior tasso di mutazione e trasformazione in cellule tumorali. "Dobbiamo anche studiare gli effetti sui polmoni degli aromi, come quelli alla vaniglia o al cioccolato, che mandano in circolo micro particelle studiate solo come additivi alimentari e non da inalazione", ha commentato la dottoressa **Roberta Pacifici**, direttrice del Centro farmaco e tossicodipendenze dell'Istituto superiore di sanità (Iss).

UN MERCATO IN CRESCITA

La percentuale di fumatori fra gli adulti e adolescenti è diminuita significativamente negli ultimi decenni. Nel 2015 circa 37 milioni di americani, il 15% degli adulti di età superiore a 18 anni, erano fumatori. Nel 2005 erano quasi il 21% e nel 1965, il 42%.

L'industria delle sigarette elettroniche si è quindi proposta come sostituto del fumo tradizionale e molte aziende hanno sviluppato dispositivi che producono oggi grandi profitti. È previsto che il settore continui a crescere, fino a oltre 5 miliardi di dollari di vendite solo negli Stati Uniti, entro la fine del 2018.

Questi prodotti sono sempre stati commercializzati come un'alternativa più sicura alle sigarette tradizionali e oggi sono disponibili sul mercato più di 450 marchi e oltre 7.700 diversi gusti di sigarette elettroniche, venduti nei negozi specializzati ma anche presso altri rivenditori, tra i quali distributori di benzina, farmacie, drogherie e negozi di alimentari in genere. La maggior parte di questi dispositivi sembra essere prodotta in Cina, dove si dice che le sigarette elettroniche siano state inventate.



IL LATO OSCURO DEGLI ADDITIVI

Come si è detto, le sigarette elettroniche contengono nicotina, che costituisce un rischio per la salute, anche se a livelli inferiori rispetto alle sigarette di tabacco. Oltre alla nicotina, però, i liquidi utilizzati contengono una varietà di sostanze chimiche e aromi alimentari, la stragrande maggioranza dei quali non è mai stata testata per determinare se possa causare danni una volta inalata. Un esempio tipico è costituito dal *diacetilene*. Si tratta di un aromatizzante chimico al sapore di burro, ampiamente utilizzato nell'industria alimentare da oltre 60 anni. Tuttavia, nel 2005 si è scoperto che, se inalato, questo prodotto può addirittura indurre una malattia chiamata bronchiolite obliterante. È questa un'affezione gravissima, le cui vittime possono necessitare di cure complesse, fino al trapianto dei polmoni.

Negli Stati Uniti i lavoratori dell'industria alimentare soggetti a questo tipo di esposizione e malattia hanno ottenuto risarcimenti cospicui nei tribunali, con cifre oscillanti tra poco meno di 3 a oltre 30 milioni di dollari. E da molti test effettuati sui liquidi da sigaretta elettronica prodotti in Cina, è emerso che quasi il 75% conteneva diacetilene.

SOTTO OSSERVAZIONE LE I-QOS

Intanto il nostro Istituto superiore della sanità ha avviato ricerche anche sulle I-Qos, le nuove sigarette elettroniche che sprigionano vero fumo senza bruciare tabacco (che viene scaldato con un meccanismo a induzione). Secondo i produttori, questo sistema proteggerebbe i fumatori dalle sostanze cancerogene che si inalano con la combustione vera e propria. Pare che già in 600mila le abbiano provate nel nostro Paese, il 44% dei quali non era fumatore, e che di questo passo supereremo presto il milione di avventori.

L'Fda americana, da parte sua, ha già affermato che non ci sono prove sufficienti che questi nuovi dispositivi siano d'aiuto per ridurre il rischio di malattie da tabacco, rinviando l'autorizzazione a commercializzare le I-Qos oltreoceano.

Cinzia Altomare

RICERCHE

Pagamenti, imprese italiane più puntuali

Secondo l'ultima indagine di Cribis, le dilazioni sono tornate ai livelli di fine 2012. Più virtuose le aziende del settore finanziario e quelle del nord est

Uno studio di **Cribis**, società del gruppo **Crif**, sembrerebbe indicare un ulteriore elemento della ripresa economica del nostro Paese: a dicembre 2017 le imprese con ritardo nei pagamenti superiore a 30 giorni sono diminuite del 4,8% rispetto a un anno prima, tornando a rappresentare una quota sul totale analoga a quella di fine 2012 (10% circa). Sono inoltre calate notevolmente le aziende che pagano con un ritardo di oltre un mese (-14,6%). "La puntualità dei pagamenti è diventata uno degli elementi chiave per ottimizzare i flussi di cassa e individuare i clienti da fidelizzare e su cui investire", spiega **Marco Preti**, amministratore delegato di Cribis. I dati sembrano confermare questo approccio: tra chi ha scelto una gestione avanzata del credito commerciale i ritardi gravi sono calati di quasi l'80%, raggiungendo il 2,7%.



Le aree e i settori più virtuosi

Esaminando i dati da un punto di vista geografico, il nord est si conferma l'area più affidabile, con il 46,1% delle imprese che paga con regolarità i propri fornitori e solo il 6,4% con ritardi superiori ai 30 giorni. Maggiori difficoltà registrano invece le aziende del sud e delle isole, in cui solo il 24% delle imprese riesce a rispettare i termini di pagamento. L'area del nord ovest mantiene buone performance, sopra la media nazionale, con il 42,5% delle imprese che paga con regolarità e il 7,3% in ritardo. Meno positiva la situazione nelle regioni del centro, con un andamento generale al di sotto del dato nazionale e una percentuale di imprese che paga con ritardo grave superiore alla media (12,3%).

Passando all'andamento per settori merceologici e tipologie di aziende, i risultati migliori arrivano dalle imprese dei servizi finanziari: quasi il 50% paga puntualmente, solo l'8% in ritardo. Nella classifica dei comparti più virtuosi segue quello industriale e produttivo, mentre mostra ancora i maggiori segnali di difficoltà quello del commercio al dettaglio, che ha risentito della crisi economica più di tutti gli altri. La percentuale delle imprese che paga con regolarità è quasi la metà (26,5%) rispetto all'ambito finanziario.

Chiara Zaccariotto

COMPAGNIE

Intesa Sanpaolo Vita, utile netto a 639,3 milioni di euro

Approvati i risultati al 31 dicembre 2017: in calo del 5,8% la nuova produzione vita, ottima performance della raccolta danni che cresce del 9,6%

Vola la raccolta danni, in deciso affanno la raccolta vita. Sono stati approvati i risultati al 31 dicembre 2017 del gruppo assicurativo **Intesa Sanpaolo Vita**. I dati si riferiscono sia alle sole società soggette a controllo partecipativo (esclusa pertanto Fideuram Vita), sia a quelli consolidati/aggregati del gruppo assicurativo Intesa Sanpaolo Vita che comprende **Intesa Sanpaolo Vita, Intesa Sanpaolo Life, Intesa Sanpaolo Assicura, Intesa Sanpaolo Smart Care e Fideuram Vita**.

Ottimo risultato per la produzione lorda danni, con un +9,6% che porta il valore a 431,6 milioni di euro, rispetto a 393,8 milioni di euro dell'anno precedente. Di senso opposto l'andamento della nuova produzione vita, che al 31 dicembre 2017 si attesta a 22.268,6 milioni di euro, rispetto a 23.650,6 milioni euro del dicembre 2016, con una diminuzione del 5,8%. Il calo è più accentuato per le società soggette a controllo partecipativo (-8,7%), con una produzione vita che al 31 dicembre si attesta a 17.562,8 milioni di euro rispetto ai 19.239,4 milioni di euro. Variazione negativa anche per la produzione lorda vita, che si attesta a 22.528 milioni di euro, con una diminuzione di circa 1,4 miliardi di euro rispetto a 23.933 milioni di euro al 31 dicembre 2016 con una variazione negativa del 5,9%; anche in questo caso il gruppo assicurativo Intesa Sanpaolo Vita riferito alle sole società soggette a controllo partecipativo vede un calo più accentuato, da 17.739,4 milioni di euro a dicembre 2017 a 19.422,5 milioni di euro di dicembre 2016 con una variazione del -8,7%.

Cresce il patrimonio netto (+5,7%) che si attesta a 5.541,3 milioni di euro, in aumento di 298,5 milioni di euro rispetto alla chiusura dell'esercizio 2016 che aveva evidenziato un patrimonio netto pari a 5.242,8 milioni euro. Crescono anche gli asset under management (+5,3%), che passano da 143.735,3 milioni di euro del dicembre 2016 a 151.343,5 milioni di euro di dicembre 2017. Cala invece del 7,5% il risultato netto consolidato che si attesta a 639,3 milioni di euro al 31 dicembre 2017 rispetto ai 691,1 milioni di euro al 31 dicembre 2016.

Alessandro Giuseppe Porcari

#51
gennaio
febbraio 2018

INSURANCE
REVIEW

Strategie e innovazione per
il settore assicurativo

Insurance Review

Strategie e innovazione per il settore assicurativo

La rivista che rende l'informazione specialistica
dinamica e immediata.
Uno strumento di aggiornamento e approfondimento
dedicato ai professionisti del settore.

**Abbonati su www.insurancereview.it
Abbonamento annuale € 80,00 (10 numeri)**

oppure scarica l'app Insurance Review



BANCASS
IÙ BANCA C

ORMATIVA 26 CONVEG

ari
amento

Ifrs 17, la rivol
contabile

Puoi sottoscrivere l'abbonamento annuale nelle seguenti modalità:
- Compilando il form on line all'indirizzo www.insurancetrade.it/abbonamenti
- Inviando un'email a abbonamenti@insuranceconnect.it

Modalità di pagamento:
- On line con Carta di Credito all'indirizzo www.insurancetrade.it/abbonamenti
- Bonifico bancario Antonveneta IBAN IT 94 U 01030 12301 0000 0158 0865

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 E-mail: redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 6 febbraio di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577